

2. La questione della verità assoluta (7 p.).

Questo testo è stato rivisto il 2/12/24

Contenuto

Parte I. Concetti di base ed enunciazione del problema.	1
__ Il significato della parola “assoluto”.	1
__ Il significato della parola “verità”.....	2
__ Il significato di “verità assoluta”.....	3
__ Il significato di “dogma”.	3
__ Il significato di “dogmatismo”.....	4
Parte II. Opzioni di soluzione.	5
__ Le regole tradizionali di comportamento nella chiesa.	6
__ Doppia interpretazione di questa regola di condotta della Chiesa....	6

Parte I. Concetti di base ed enunciazione del problema.

Il significato della parola “assoluto”.

(1). indipendente: ad esempio l'autorità del monarca “assoluto” (assolutismo);

(2). totale (overall): una regola assoluta non conosce eccezioni; una solitudine assoluta non conosce presenza (è una solitudine 'pura' o 'pura'); una fiducia assoluta nell'autorità o in una persona. In questi due antichi significati è presente una coppia, ovvero assoluto/ relativo (= assoluto/ relazionabile): è 'assoluto' (indipendente e/o privo di eccezioni) ciò che non ha alcuna relazione con qualcosa al di fuori di sé (è relazionale); è così che si intende che si dice che “Dio è assoluto” (l'essere assoluto o così).

La filosofia, almeno nella sua materia principale, l'ontologia o dottrina dell'essere, cioè la dottrina della realtà, si occupa della “verità” assoluta. Da Parmenide di Elea (-54/-...), l'espressione “kath'heauto”, secundum seipsum, esiste in funzione di se stessa.

Ad esempio, si considera un bambino, l'educazione o così “secondo sé”, cioè come il bambino è in sé, come l'educazione è in sé (cioè come educazione, come tale, come tale). In altre parole, il bambino è considerato “assoluto” (o nutrimento), cioè il suo “essere”. Ciò significa che esiste il bambino, l'educazione, ecc. indipendentemente (cfr. primo significato latino) da noi stessi impegnati in esso, e/o in generale (cfr. secondo significato latino: tutto

l'essere bambino, tutta l'educazione senza eccezioni). Platone chiamava questo aspetto indipendente e/o generale di qualcosa "idea" di esso (da qui la sua teoria delle idee). La considerazione di questa realtà generale e indipendente la chiamò "theoria". Questo è il nucleo di tutta la filosofia classica (e della scienza professionale in questo senso).

Il significato della parola "verità"

Tradizionalmente, la parola "verità" è usata nella filosofia classica nel senso di corrispondenza tra realtà (essere) e conoscenza (rispettivamente pensiero).

Si possono distinguere diverse varianti.

(1) Conoscenza e pensiero teorico.

Si chiama "vero" qualsiasi conoscenza e pensiero che corrisponde alla realtà. In questo senso, "vero" si oppone a "falso" o addirittura a "indecidibile" ("Lunedì prossimo ci sarà tempo estivo", è uno di questi giudizi che è indecidibile finché non si verifica). Questo vale per i concetti, ma soprattutto per i giudizi sulle proposizioni.

(2) Metafisica.

Una certa filosofia, a partire da Platone, Aristotele e Plotino, presuppone che la realtà così come la troviamo risponda a uno o più si superiori,

principi divini (forme numeriche pitagoriche, idee platoniche, "forme" aristoteliche o simili), che sono la metafisica al di là della loro natura, il terreno di essa. Così Sant'Agostino dirà che le cose rispondono, corrispondono alle idee di Dio. In questo senso metafisico, le cose sono "vere", conformi al pensiero di Dio.

(3) Etico-politico.

Il comportamento, individuale e/o sociale, obbedisce (risponde) a norme (regole di comportamento): in questo senso, si parla di "verità" etico-politica. Se uno applica le leggi dello Stato nella sua vita, quella vita è "vera" in senso politico. "Un vero figlio rispetta suo padre" significa che il figlio, nella misura in cui si conforma alla sua forma ideale e normativa, è "vero" in senso etico.

Nota: più di una volta, "vero" è anche ciò che è indipendentemente un generale: "ciò che è "vero" che si presenta nel linguaggio di un uomo onesto".

Qui le cose sono la verità, cioè la loro realtà, così come sono in sé. Cfr. sopra il termine "assoluto".

Il significato di “verità assoluta

Solo ora possiamo definire puramente il soggetto. La “verità” è la realtà e la “verità assoluta” è

- a/ la realtà in quanto
- b.1./ indipendente, privo di relazioni, esistente a sé stante e
- b.2./che nella sua natura integra, dotata, complessiva. Questo è il punto di partenza.

Trasferito alla comprensione, al giudizio, al ragionamento, alla teoria e così via. Cioè la conoscenza e il pensiero teorico, si può dire, ad esempio: “Due più due” è una verità assoluta”. Questo significa che:

1. indipendente da qualsiasi cosa, certamente dalle nostre impressioni soggettive, opinioni ecc. e
2. in tutti i casi (senza eccezioni generali) costituisce due più quattro (quattro è il nome abbreviato dell'insieme riassuntivo di due insiemi con due elementi ciascuno). In questo senso, esistono verità assolute.

La difficoltà.

Finché si parla

a. sulla realtà in sé (cfr. Parmenide), in modo indipendente e integrale, in generale e in

b. su esempi chiari come due più due fa quattro, come applicazioni quindi di una conoscenza e/o di un pensiero assolutamente veri, non ci sono difficoltà. Tuttavia, in moltissimi casi, la questione in gioco non è così chiara e diretta. Ad esempio, l'educazione antiautoritaria è una buona educazione o no? La risposta è difficile da dare in forma assoluta, cioè indipendente e senza eccezioni. Questa è la difficoltà. I casi non così chiari, sì, i casi non chiari. È qui che la nostra capacità di interpretare o interpretare viene meno.

Conseguenza: su un fatto prevalgono più opinioni. Qualcosa di già stabilito dal poeta arcaico Omero in Grecia.

Il significato di “dogma

Dogma” è una parola tipicamente greca. Significa “opinione”; in seguito, poiché anche “doxa” significa “opinione”, assume il significato di “precetto legale” e di “dottrina imposta”. Così, ad esempio, quando gli stoici o gli epicurei

parlano dei loro dogmi, intendono le tesi accettate nella loro scuola a livello di gruppo: non si può appartenere alla scuola senza aderire a quelle opinioni.

Allo stesso modo: la dottrina dell'infalibilità papale nella Chiesa cattolica; è addirittura un dogma concordato a livello conciliare. L'insieme ordinato di tutti i dogmi è chiamato "il" dogma o "la dogmatica". Questa è accompagnata, nella stoa o nell'epicureismo e nella Chiesa cattolica, da un magistero, cioè da un numero di persone che sono interpreti decisivi e normativi per gli aderenti.

Nota: di per sé, il dogma, il magistero dogmatico, ecc. è una cosa intellettuale e neutra che i pensatori greci classici, con il loro intellettualismo (enfasi sulla ragione) e/o razionalismo (enfasi sulla ragione) hanno portato nel mondo. In sé, è un metodo come tanti altri. Questo è il linguaggio meliorativo.

Ma la difficoltà inizia quando questo metodo supera i propri limiti (Hubris, arroganza) e diventa, per usare una parola contemporanea, "ideologia". Da qui nasce l'uso peggiorativo delle parole: i dogmi "letterari", "politici", "sociali" sono movimenti imposti in modo autoritario.

Tale "comportamento è un comportamento "dogmatizzante" o "dogmatismo" o "dogmatico". Quindi, in psicologia, la parola "assoluto" significa "autoritario", "dispotico", "totalitario" o simili. Qualcuno, ad esempio, parla con un "tono" assoluto.

Il significato di "dogmatismo"

A parte il suo significato peggiorativo in campo umanistico, "dogmatismo" ha due significati.

(a) Nell'antichità greca si intende quell'atteggiamento del conoscere e del pensare che ritiene che l'uomo possa giungere a certezze assolute che trascendono il dato immediato (cioè il fenomeno o i fenomeni); ad es.

1. che da tempo immemorabile il sole sorge e tramonta regolarmente,

2. ma che questa regolarità sia dovuta a una provvidenza divina (come insegnano gli stoici o i cattolici), non è immediatamente dato (fenomenico); in questo senso, il dogmatismo si contrappone allo scetticismo, il quale sostiene che, per quanto riguarda la certezza assoluta, l'uomo non va oltre il fenomenico (e la sua descrizione, chiamata "fenomenologia");

(b). Nella filosofia moderna, per "dogmatismo" si intende quell'epistemologia o opinione teorico-conoscitiva che sostiene che la conoscenza umana ha valore di realtà e persino valore di realtà assoluta, senza

dedicare alcuna indagine alla questione se sia così; - in questo senso, il dogmatismo (ingenuo) si contrappone al criticismo di I. Kant (1724/1804) - secondo il quale un tale “sonno” dogmatico (secondo Kant) dovrebbe essere esaminato criticamente, - mostrando che Kant rappresenta una forma moderna di scetticismo antico.

Kant è un fenomenista: 1. accetta ciò che è immediatamente dato 2. senza pronunciarsi sull'esistenza di una realtà o verità assoluta che risponda ad esso; in questo Kant assomiglia a Omero, che esprime più opinioni (interpretazioni) su uno stesso fatto (fenomeno) senza mai prendere posizione; cioè pratica una sospensione del giudizio o “epochè”; - atteggiamento di cui i primi Sofisti in Grecia furono i precursori.

Parte II. Opzioni di soluzione.

Punto di partenza pratico. Il fatto che ancora oggi la domanda sulla verità assoluta suscita più di una risposta dimostra fenomeni quali, da un lato, il pluralismo (che rende socio-culturalmente accettabili più risposte), la tolleranza, sì, il relativismo (che non accetta alcuna forma di verità assoluta, - il che si annulla con il fatto che chi afferma: “Non esiste una verità assoluta” (“Tutto è pura relazione”), fa egli stesso un'affermazione assoluta sì, dogmatica); dall'altro, inquisizione (caccia alle streghe e agli eretici), scomunica (espulsione dalla scuola o dal gruppo ecclesiale) e divieto di parlare.

Per la Chiesa olandese degli ultimi anni si rimanda a S. Konijn/J. Dekkers, *Bouwstenen (overpeinzingen bij een groeiende polarisatie)*, Hilversum, 1972, in particolare a p. 21 (panoramica dei punti di polarizzazione: autorità, obbedienza, (vera) dottrina; tradizione; dogma; - pensiero verticale (dal magistero (e da Dio)) e orizzontale (dall'uomo e dalla base); vecchio e nuovo: divario generazionale; valutazione statistica). Al di fuori della Chiesa cattolica, la situazione oggi è simile: c'è il marxismo dogmatico e il cosiddetto marxismo pragmatico. Michel Oukhov in “L'anno del liberalismo” (1980) non si lamenta forse con noi del fatto che il “pluralismo” è considerato “sporco” o “pericoloso” dalla vecchia guardia socialista e liberale, e che “questa tolleranza dovrebbe essere finita”!

Non scrive forse un “Viale” sui socialisti di destra e sui liberali progressisti? Il rapporto dogmatismo/scetticismo è più di un problema ecclesiastico religioso: si tratta di un problema culturale puro e semplice.

Le regole tradizionali di comportamento nella chiesa.

- Mons. L.A. Van Petegem, in Chiesa e Vita, 1973: 15 (12.04.19 178), commentando la lettera episcopale sull'enciclica Humanae Vitae (30.08.1968) formula la regola di condotta come segue: "La domanda è: "Che ne è di quella dottrina dell'enciclica, pur non infallibile, ma di grande peso, se una persona giunge a un giudizio di coscienza, sul suo caso, che si discosta da quella dottrina?".

La dichiarazione episcopale dice: se, tuttavia, una persona informata e capace, dopo un serio esame, di formarsi un giudizio personale saldamente fondato davanti a Dio - che presuppone sempre le informazioni necessarie - giunge a una conclusione diversa su alcuni punti, ha il diritto, in questo, di seguire la sua convinzione. Tuttavia, deve essere sempre pronto a continuare la sua ricerca e la sua riflessione in modo onesto.

Doppia interpretazione di questa regola di condotta della Chiesa.

- Il vescovo di Gand insiste sul fatto che la pioggia, secondo i vescovi belgi, si applica solo ai "sapienti e competenti", "cioè ai moralisti competenti in materia". Questi moralisti competenti possono, se necessario, in virtù dei loro studi e della loro competenza, avere argomenti che rendono difficile il loro assenso all'insegnamento papale: in tal caso, possono, in coscienza ma solo "per se stessi", prendere una posizione di dissenso. Ciò implica che la pubblicità delle loro opinioni è loro vietata. In latino teologico, questo si chiama "silentium obsequiosum" (silenzio rispettoso e sottomesso).

Nella fallibilità, devono rimanere pronti a ulteriori ricerche e studi. Ogni altra persona che non è esperta e qualificata per pronunciarsi personalmente sulla dottrina papale è la verità non ancora, deve attenersi all'enciclica e qualsiasi pubblicità, ad esempio tra i compagni di fede, gli è vietata. Dopo tutto, la legge divina è verità assoluta ed è "autenticamente interpretata", cioè correttamente compresa e spiegata, dal magistero della Chiesa. Magistero ecclesiastico e legge divina sono, per il vescovo Van Peteghem, identici.

Diversa è l'interpretazione della stessa norma ecclesiastica da parte, ad esempio, dei teologi esistenziali: l'abilità e la competenza, per loro, non si limitano esclusivamente a moralisti competenti. Il motivo: l'abilità e la competenza sono qualcosa di più della formazione degli etici cattolici, che è fortemente dogmatica, intellettualistica e scolastica.

La diversità delle situazioni, cioè delle circostanze soggettive e oggettive, è la regola. Una persona comune, ad esempio un operaio industriale che non ha

una formazione scolastica, può essere una persona abile e competente nella sua situazione, se necessario. Tutto ruota intorno alla domanda: “Che cosa sono l'abilità e la competenza giuste?”. “Si trovano esclusivamente tra i moralisti cattolici?”. È l'esclusiva che è discutibile.

La giusta relazione tra le due posizioni (esclusiva e inclusiva) non è inconciliabile. Nella misura in cui i teologi e i moralisti esistenziali cattolici, rispettivamente, si attengono puramente all'etica situazionale, cioè non vanno al di là di ciascuno per sé nella sua situazione individuale e concreta, essi rimangono ancora in qualche modo all'interno dell'interpretazione elitaria, che limita la competenza alla casta o all'élite dei moralisti cattolici che hanno un peso universale (e quindi dogmatico) se sostengono puramente la dottrina ufficiale e solo un peso situazionale se deviano. Solo l'esistenziale situazionale estende il principio della deviazione consentita a ogni persona in una situazione.

Nota: un'altra cosa è la posizione di voto frontale che semplicemente stabilisce un antidogma, cioè che invece di concedere a ogni individuo il diritto di deroga per la sua situazione, concede a ogni individuo un cuscinetto generale o universale. Ad esempio, afferma che la contraccezione o l'aborto sono permessi per principio, cioè ovunque e sempre (in assoluto), e come tali dovrebbero essere inclusi nella legislazione. Ciò mette in discussione la Chiesa come valida interprete della legge divina, che considera la vita dei bambini un valore assoluto.

A. T'Jampens
23.09.1980